

STORIA ECONOMICA

ANNO XVII (2014) - n. 2



Edizioni Scientifiche Italiane

Direttore responsabile: LUIGI DE MATTEO
Comitato di Direzione: LUIGI DE MATTEO, ALBERTO GUENZI,
PAOLO PECORARI

La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.

Comitato scientifico: Frediano Bof (Università di Udine); Giorgio Borelli (Università di Verona); Andrea Cafarelli (Università di Udine); Giovanni Ceccarelli (Università di Parma); Daniela Ciccolella (CNR-Issm); Alida Clemente (Unicusano); Francesco Dandolo (Università Federico II di Napoli); Francesco D'Esposito (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Marco Doria (Università di Genova); Giovanni Farese (Università Europea di Roma); Giulio Fenicia (Università di Bari); Luciana Frangioni (Università del Molise); Paolo Frascani (Università L'Orientale di Napoli); Maurizio Gangemi (Università di Bari); Andrea Giuntini (Università di Modena e Reggio Emilia); Amedeo Lepore (Seconda Università di Napoli); Germano Maifreda (Università di Milano); Daniela Manetti (Università di Pisa); Paola Massa (Università di Genova); Giampiero Nigro (Università di Firenze); Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro); Paola Pierucci (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Gianluca Podestà (Università di Parma); Mario Rizzo (Università di Pavia); Gaetano Sabatini (Università di Roma Tre); Giovanni Vigo (Università di Pavia).

Storia economica effettua il referaggio anonimo e indipendente.

Direzione e redazione: Prof. Luigi De Matteo, vico S. Maria Apparente, 44, 80132 Napoli; Università di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Scienze Sociali, Largo San Giovanni Maggiore, 30, 80134 Napoli – Tel. 081/6909483; *e-mail:* dematteo@unior.it

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: www.edizioniesi.it; *e-mail:* info@edizioniesi.it

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23/6/1998. Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6-10-78

SOMMARIO

ANNO XVII (2014) - n. 2

LE RADICI DELLA STORIA ECONOMICA IN ITALIA.
LA COSTRUZIONE DI UN METODO
a cura di Luigi De Matteo, Alberto Guenzi e Paolo Pecorari

<i>Premessa</i> di Luigi De Matteo, Alberto Guenzi e Paolo Pecorari	p.	279
ALDO CARERA <i>Amintore Fanfani e la «storia delle azioni economiche»</i>	»	283
MARCO CATTINI <i>Dall'economico al sociale. Aldo De Maddalena per la storia di Milano e della Lombardia</i>	»	301
FRANCO CAZZOLA <i>Luigi Dal Pane. Tra storia sociale e storia economica</i>	»	319
ALBERTO COVA <i>Mario Romani: uno storico e la contemporaneità</i>	»	335
ENNIO DE SIMONE <i>Domenico Demarco: una scuola, un metodo</i>	»	355
FRANCO FRANCESCHI <i>Armando Saponi e la storia economica à part entière</i>	»	367
LUCIANA FRANGIONI <i>Federigo Melis e la storia economica medievale</i>	»	385
GAETANO SABATINI <i>L'attualità dell'opera di Luigi De Rosa</i>	»	401
GIAN MARIA VARANINI <i>Gino Luzzatto. Alle origini della storia economica italiana</i>	»	413
GIOVANNI VIGO <i>Carlo M. Cipolla. La storia economica e i suoi metodi</i>	»	427
GIOVANNI ZALIN <i>La sintesi tra fatti e idee in Gino Barbieri</i>	»	437

SOMMARIO

RECENSIONI E SCHEDE

- G.P.G. SCHARF, *Potere e società ad Arezzo nel XIII secolo (1214-1312)*, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2013 (M.P. Zanoboni) » 455
- F. GUIDI BRUSCOLI, *Bartolomeo Marchionni, «homem de grossa fazenda» (ca. 1450-1530). Un mercante fiorentino a Lisbona e l'impero portoghese*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2014 (Fabrizio Filioli Urani) » 459
- P. PECORARI, *Giuseppe Toniolo. Etica, cooperazione, economia*, Ecra, Roma 2014 (F. Dandolo) » 464
- P. CALCAGNO, *Savona, porto di Piemonte. L'economia della città e del suo territorio dal Quattrocento alla Grande Guerra*, Città del silenzio edizioni, Novi Ligure 2013 (M. Astore) » 466
- L. PICCINNO, *I trasporti in Liguria all'inizio dell'Ottocento. Nuove dimensioni e modelli operativi*, FrancoAngeli, Milano 2013 (D. Casanova) » 469
- A. CAFARELLI, *Il leone ferito. Venezia, l'Adriatico e la navigazione subsidiata per le Indie e l'Estremo Oriente (1866-1914)*, Viella, Roma 2014 (F. Dandolo) » 473
- I Visconti di Modrone. Nobiltà e modernità a Milano (secoli XIX-XX)*, a cura di G. Fumi, Vita e Pensiero, Milano 2014 (M. Astore) » 475
- L. DE MATTEO, *Una «economia alle strette» nel Mediterraneo. Modelli di sviluppo, imprese e imprenditori a Napoli e nel Mezzogiorno nell'Ottocento*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2013 (F. Dandolo) » 478
- J.A. DAVIS, *Napoli e Napoleone. L'Italia meridionale e le rivoluzioni europee (1780-1860)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014 (D. Ciccolella) » 481
- A. TANTURRI, "L'arcano amore della sapienza". *Il sistema scolastico del Mezzogiorno dal Decennio alle soglie dell'Unità nazionale (1806-1861)*, Unicopli, Milano 2013 (F. Dandolo) » 484
- G. FARESE, P. SAVONA, *Il banchiere del mondo. Eugene R. Black e l'ascesa della cultura dello sviluppo in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014 (S. Baietti) » 486
- E. GALANTI, R. D'AMBROSIO, A.V. GUCCIONE, *Storia della legislazione bancaria, finanziaria e assicurativa. Dall'Unità d'Italia al 2011*, Marsilio, Venezia 2012 (M. Astore) » 490

PREMESSA

Dove sta andando l'università italiana? Sta radicalmente cambiando tra la generale indifferenza dell'opinione pubblica, dovuta non solo a un'insufficiente informazione, ma anche alla diffusa convinzione che i problemi del mondo universitario siano materia per soli addetti ai lavori. Essi invece riguardano le famiglie, i giovani, la società nel suo complesso. In definitiva, tutti noi. I promotori del cambiamento sostengono di voler portare l'università italiana in Europa, ma non dicono che il loro progetto comporta l'assunzione di una logica di mercato applicata alla ricerca, all'insegnamento, ai processi formativi. Secondo tale logica, scienza e cultura non sarebbero che merci da vendere, gli atenei delle aziende, gli studenti un'utenza da preparare secondo i bisogni del mondo produttivo.

Alla base di questo progetto c'è un'idea eminentemente economica della vita sociale, non perché tutti i problemi della società siano ritenuti di ordine economico, ma perché sono affrontati e risolti con metodo economico, ossia nell'ambito di un rapporto di forze. In questa prospettiva, ciò che interessa è la maggiore produzione, il maggior consumo, da stimare su un piano quantitativo, non in base ad altre pur irrinunciabili esigenze.

Ne discendono due corollari. Il primo è la sostanziale riduzione della ricerca scientifica a ricerca applicata, la qual cosa relega su posizioni del tutto marginali la ricerca di base. Il secondo riguarda l'effettiva mobilità dei docenti da un insegnamento all'altro entro «aree tematiche» tanto vaste quanto generiche, con buona pace della qualificazione scientifica che sola legittima e giustifica il diritto, costituzionalmente riconosciuto, della libertà d'insegnamento.

Non si nega che i rapporti tra ricerca scientifica e tecnologica, tra didattica universitaria e mondo del lavoro debbano oggi, nel quadro dell'Unione europea, essere più stretti che in passato, e divenire più «moderni». Non lo si nega benché il concetto di moderno non sia propriamente univoco e risulti anzi abbastanza equivoco. Tali rapporti sono infatti essenziali a ogni cultura che voglia essere lievito di ma-

turazione personale e, appunto perché personale, comunitaria. Non si può però accettare che i rapporti tra ricerca scientifica, didattica universitaria e mondo della produzione si risolvano in confusi intrecci, né che l'università si appiattisca sul solo sistema produttivo. Se ciò accadesse, si approderebbe a una forma di totalitarismo culturale, che annullerebbe completamente l'autonomia di cui debbono alimentarsi le funzioni vitali di una società: quell'autonomia che è uno dei migliori frutti della civiltà europea e delle sue tradizioni più alte. Identità e autonomia sono uno specifico culturale assai prima che una componente economica. Ignorare questa verità porta a costruire su sabbie mobili. Ed è appunto ciò che rischia di verificarsi, dato che l'università sembra inesorabilmente sospinta a rinnegare la propria identità storica, almeno dalla rivoluzione industriale in poi, e a schiacciare scienza, cultura e didattica sui fabbisogni del mercato.

Passando ad aspetti più specifici, di settore, alcuni degli accennati problemi si aggravano. Prendiamo il caso degli studi di economia, nei quali, secondo un orientamento sempre più diffuso, le discipline tecnico-professionali, già dominanti, vanno assumendo un carattere pressoché esclusivo, per effetto del tentativo di rimozione della Storia economica dal novero delle discipline di base. La sorte della Storia economica diviene così simile a quella che, ad esempio, caratterizza la sociologia e la filosofia, con l'aggravante che, mentre nell'alveo degli studi letterari il rapporto dell'università con il mondo economico non pretende di essere esaustivo di ciò che gli atenei possono e debbono fare, in quelli di economia si guarda a una società di tipo economico, in cui le azioni umane sono intese secondo il criterio della economicità, e perciò come rapporti concorrenziali su un piano pratico o, addirittura, esclusivamente utilitaristico.

La Storia economica, come disciplina culturale di largo raggio, è parte ineliminabile del sapere, perché mentre da un lato coglie nello specifico dei fenomeni economici uno dei modi di manifestarsi della libertà umana, e quindi dell'impegno morale, individuale e collettivo, dall'altro lato rende espliciti i nessi che intercorrono tra sovrastrutture e strutture, tra concezioni del mondo e comportamenti effettivi. Di qui il suo impegno a distinguere l'indagine sui fatti dai giudizi di valore. Di qui pure lo sforzo di rendere consapevoli che la crescita deve mirare al 'vero sviluppo', precisando che il termine sviluppo va inteso in senso attualizzante, ossia come passaggio dalla potenza all'atto. Solo l'adesione a un esasperato economicismo filosofico e politico di matrice più statunitense che europea può far dimenticare che la Storia economica, ancorata alle fonti, in cui convivono vecchio e

nuovo, continuità e trasformazione, *ethos* e *kratos*, svolge insieme con una insostituibile funzione formativa anche una necessaria funzione di arricchimento culturale e di educazione civile. A essere in gioco non è solo una disciplina: è l'esito globale di un percorso formativo, al cui centro v'è l'uomo. È l'uomo nella sua interezza che viene considerato, non solo l'*homo oeconomicus*, bensì quello che, associandosi, tende alla realizzazione di sé e, così facendo, diviene soggetto effettivo dei rapporti economici. Assunto non rimovibile dall'obiezione che l'ancoraggio personalistico (o individualistico) manca di scientificità economica, perché la categoria antropologica che vi soggiace si identifica con il criterio della razionalità, il quale, a sua volta, caratterizza ogni scienza morale, economica e sociale.

Sono temi, questi, che si rinvengono in diversa misura nella lezione metodologica e nella *Weltanschauung* dei maestri che hanno concorso a rendere vitale la Storia economica in Italia, ad assicurarle autonomia scientifica, ad alimentarne il rapporto dialettico con l'economia e le sue logiche formali. Nella fase a dir poco opaca e difficile che, malgrado una condizione scientifica positiva e incoraggiante, la Storia economica sta attraversando nel nostro Paese, la rivista *Storia economica* ha ritenuto necessario ritornare sul lascito intellettuale e scientifico dei maestri, nel segno della continuità, ma anche dell'innovazione e dell'ampliamento, dedicando il presente numero appunto a *Le radici della Storia economica in Italia*. Ciò non per alimentare divisioni, se non quelle sane e legittime del confronto scientifico e dell'esercizio della critica, che sono il presupposto di qualsiasi comunità di ricercatori, né tanto meno per marcare responsabilità e comportamenti che, screditando la disciplina, ne stanno mettendo a repentaglio la sopravvivenza. Richiamare la lezione di metodo dei 'pionieri' significa evocare quella solida autonomia scientifica che, grazie anche alla diversità di approcci e di orientamenti culturali, ha permesso fino ad anni recenti una crescita vigorosa della Storia economica in Italia. Mutuare dall'esterno la scelta dei temi di ricerca, la metodologia, i criteri di valutazione dei risultati è disconoscere le radici scientifiche e metodologiche della disciplina. L'esito non può che essere il suo declino e poi la scomparsa, con danno irreparabile per l'università, la ricerca e la cultura nel nostro Paese.

Gli autori presi in esame sono Gino Barbieri, Carlo M. Cipolla, Luigi Dal Pane, Aldo De Maddalena, Domenico Demarco, Luigi De Rosa, Amintore Fanfani, Gino Luzzatto, Federico Melis, Mario Romani e Armando Saporì. Il loro profilo scientifico è stato ricostruito da un gruppo di studiosi (giovani e meno giovani, allievi di prima o

seconda generazione) che hanno saputo cogliere e trasmettere il potenziale innovativo dei sentieri di ricerca aperti dai maestri. *Storia economica* si propone di pubblicare nei prossimi numeri contributi dedicati ad altri autorevoli storici, anche di generazioni successive a quelle qui considerate. I maestri sui quali ci si sofferma nelle pagine che seguono, pur caratterizzandosi per tratti di spiccata e non replicabile individualità, sembrano convergere su alcuni punti: l'esclusione di paradigmi metodologici bloccati, la ricerca di una sintesi tra fonti e critica delle fonti, fra dato documentario e sapere storico-economico, facendo di quest'ultimo non tanto una collezione antiquaria di fatti più o meno rilevanti, quanto piuttosto la soluzione di un insieme di problemi, perché, parafrasando Bloch, l'oggetto della storia (*a fortiori* di quella economica) resta sempre e comunque l'uomo, «al di là delle forme sensibili del paesaggio, degli arnesi o delle macchine, degli scritti in apparenza più freddi e delle istituzioni in apparenza più completamente staccate da coloro che le hanno create». Come dire che nel sapere storico-economico confluisce il processo attraverso il quale prendono corpo le specifiche articolazioni della disciplina, riconoscendo legittimità scientifica non solo alle vie 'canoniche' della conoscenza in senso lato, dal positivismo al pragmatismo, dall'empirismo al razionalismo, dal matematicismo alla modellistica ecc., ma anche alle reciproche loro contaminazioni, ai loro intrecci variegati e complessi, secondo una logica *ad includendum*, non *ad excludendum*: aperta, dunque, e libera.

LUIGI DE MATTEO - ALBERTO GUENZI - PAOLO PECORARI